

Specialmente quando descrive o quando narra, il Bezruč sa essere molto parco, serrato, rapido. Non dipinge minuziosamente paesaggi, non cura dettagliati ritratti, ignora l'arte coreografica, non ama descrizioni di lotte, di assemblee, di stagioni, di tempi. Le sue descrizioni sono dei quadretti degni di miniatura, riassunti in pochi tratti e forti colori, ma fedeli, esatti, espressivi. Il suo scenario, messo su senza sfarzo di attrezzature, corrisponde bene all'intimo fine della poesia ed agisce in modo che il substrato psicologico sia in connessione con la cornice reale di ogni fatto, di ogni azione, di ogni sentimento. L'immensità alpestre e silvana dei Beschidi è ritratta in un verso lapidario: « monte e bosco dove porgi il piede » (1). Un villaggio slesiano è schizzato così: una vecchia chiesa; un bosco oscuro; casupole povere, gialle e curve, salici in riva al fiume (2). I campi dei miseri montanari: due iugeri di patate e due iugeri di avena (3). Uno schizzo meno succinto, ma non per ciò meno impressionistico è la descrizione del mattino alle falde della Lysá:

« Spente le stelle, era di mattina, — la Lysá si ergeva sino alle nubi, — in distanza le torri di Ratiboř, — i Tatra ombreggiavano l'orizzonte, — i merli innalzavano la canzone fra i pini — io me ne andavo giù a Frydlant (4).

Un ritrattino meno avaro — chè di solito i suoi ritratti sono troppo istantanei, come s'è visto a proposito di quell'ottuagenario — è l'immagine della sua affascinante ed indimenticabile Labutinka:

Carnagione bruna, capelli bruni, — lo sguardo è bagliore di stella al crepuscolo — piedini-topolini, ogni movenza — è tremoleggiare di cigno sul lago (5).

---

(1) *Idyla ve mlýně*, ed. cit. pag. 139.

(2) *Návrat*, ed. cit. pag. 34, completato con *Pteni*, ed. cit. pag. 12.

(3) *Pole na horách*, ed. cit. pag. 55.

(4) *Ondráš*, ed. cit. pag. 29.

(5) *Labutinka*, ed. cit. pag. 99.